

*“Picchia la moglie davanti ai figli: allontanato da casa (11 febbraio)”*; *“Sedicienne stuprata. I colpevoli: «Non l’abbiamo costretta» (laRepubblica “Sono 125 milioni le donne nel mondo che subiscono mutilazioni genitali (6 febbraio)”*; *“India: violentata per punizione, lo stupro di gruppo su un palcoscenico di fronte al villaggio (26 gennaio)...”* Cos’altro vuoi, Pix? Il tragico ed arido resoconto di nomi, numeri, di altre vittime? Sei rimasto scandalizzato già soltanto dai titoli, eppure hai deciso di andare in giro nelle Scuole a far domande? Chi sei tu, per domandare, per interrogare noi quattordicenni un po’ ingenui, di questa quarta ginnasio di Foggia? Le risposte non te le dà già il tuo cuore? La tua innocenza disarmava: sei un uomo o un bambino alieno piovuto chissà da quale paradiso? Hai già disarmato i capi di Stato, i loro vecchi e brutti musi da anziani senza attualità, senza partecipazione a questa attualità. Non hai mai conosciuto il senso, la vera portata di parole mai ascoltate che ti giungono nuove all’orecchio: VIOLENZA SULLE DONNE. Invidio le palme sotto le quali sei cresciuto, il sole muto che ha cotto il tuo volto, l’ha reso di argilla biscottata; invidio soprattutto la purezza della tua cultura, fatta di valori universali, senza cattiveria, senza malvagità di sorta. Qui, nel mondo che sin da bambina ho riconosciuto come reale, le cose sono diverse dalle tue. Vai a caccia, vero? Capotribù del popolo dei puri di cuore, hai mai visto lo sguardo del cerbiatto prima di tendere l’arco? Una donna che soffre ha quegli occhi. Hai mai udito il fragore dei tuoni? L’uomo che la tortura ha la forza distruttrice del fulmine che tocca terra. Psicologica o fisica, Pix, è questa la violenza: privare l’altro della propria felicità, sfigurarlo della sua bellezza, vedere svanire con malvagità il suo sorriso. Pix, tu ora sei approdato in Italia, dove tutto questo accade sempre più frequentemente. A proposito... Siamo tutti riuniti in aula magna, per un incontro con questo strano personaggio, il capotribù del popolo dei puri di cuori: sul palco c’è lui, Pix, il Preside, il mediatore culturale, alcuni docenti e giornalisti e soprattutto Giuditta Ferri, commissario straordinario di una città della Calabria. Sta giocherellando con carta e penna, annuisce, scuote la testa e sbuffa quando le sembra che qualcuno dica qualche assurdità.

Il Preside parla e ci invita a rispondere alle domande di Pix. Il sangue mi bolle, vorrei urlare davanti a trecento persone questi miei pensieri che mi indignano.. Giuditta Ferri si alza, ha un portamento fiero ed il tono pacato e autorevole di chi ama il suo lavoro, i ricci la rendono altera come una leonessa. La dottoressa Ferri parla del suo ruolo di commissario: ha il compito di garantire la sicurezza, sa che deve combattere avvalendosi della propria forza di volontà, con determinazione tenendo sotto scacco la paura. Soprattutto, riesce a farci vedere oltre il velo, quel velo di ignoranza che spesso copre lo sguardo dei cittadini, lo offusca e impedisce loro di scoprire cosa realmente fanno le istituzioni. “Oscad”, “Open minds Project”, “Great”, “Fare rete”, “Processing card”... Sigle che a noi ragazzi suonano sconosciute e aliene: sono progetti della Polizia di Stato, rivolti soprattutto ai Commissari che, con il loro ruolo organizzativo, gestiscono corsi di Pronto Soccorso, sportelli per l’ascolto delle donne che denunciano. «Esiste un “Codice Rosa della Polizia”-continua il Commissario Ferri- e tante altre iniziative dell’Unione Europea: il mio compito è quello di far rispettare il Codice, di fare in modo che questi progetti siano utili, per raccogliere e classificare i dati utili alla prevenzione. La collaborazione della Famiglia e della Scuola è particolarmente importante perché i ragazzi ed i giovani possano essere educati ad una cultura della non violenza. Io lotto per tutte le donne, mai dimenticherò le parole della signora T.: *“Grazie perché mi hai aiutato ad avere fiducia nel sistema, grazie perché da quella fiducia sono rinata. Il processo mi ha devastata, ma il fatto che ci sia stata una pena adeguata (e questo in grossissima parte grazie alle indagini) mi ha permesso di ricominciare. Non ho urlato, ho sussurrato che volevo giustizia. parte grazie alle indagini) mi ha permesso di ricominciare. Non ho urlato, ho sussurrato che volevo giustizia. L’ho sussurrato a un orecchio attento, che era in ascolto anche per me.”*» (da una lettera anonima presa dal sito della polizia di Stato). Grazie, commissario: grazie per averci fatto comprendere che il Commissario parte dalle rivoluzioni culturali. Un ragazzo da qualche parte sussurra: «Per me le femmine devono restare a casa a fare le orecchiette.» Rabbia, passione, coraggio: esplodo. Pix, ascolta questo mio monologo di futura Donna.

Menzione speciale – Scuola secondaria di II grado

Rita Caputo, classe I F - Istituto professionale di Stato “Gaetano Salvemini” di Palermo